

## **L'ESPERIENZA DEL NOVIZIATO INTERNAZIONALE**

Il Seminario internazionale di formazione

Manoel Gomes Filho

Vivendo questa bellissima esperienza di diversità nell'unità, ricevuta come un gran dono di Dio in quest'anno di noviziato, vorrei condividere coi fratelli carissimi un poco di quello che ho vissuto in questi primi mesi nel Noviziato Internazionale ad Albano Laziale. Abbiamo appena iniziato il cammino, perciò non posso presentare una solida valutazione. Voglio soltanto parlare di alcune cose che mi hanno colpito e come percepisco questa realtà ricca e complessa.

Don Alberione, nella prima settimana dei famosi esercizi spirituali del 1960, ha detto quanto segue a riguardo noviziato:

“L'educazione del Novizio è preparazione alla Vita religiosa. Il provarsi a viverla, come si fa nel Noviziato, è la miglior garanzia di viverla in letizia dopo la Professione. Il religioso scontento dovrà dire soltanto: se non corrispondo lo si deve solo a me; non adopero i mezzi proposti dalle Costituzioni. Educare significa: e-ducere; da un masso informe ricavare una bella immagine di Gesù. Il Maestro dei novizi opera quando vive con loro: Gesù elesse i Dodici *“ut essent cum illo”*; e, vivendo tra essi, rappresenta Gesù stesso per la povertà, obbedienza, castità, vita comune, apostolato. Il parlare va all'orecchio; le ragioni persuadono la mente; la pietà trasfonde la pietà; la vita comunica la vita. Si entra nel Noviziato come buoni cristiani per uscirne religiosi; una vera trasformazione di mente, cuore, abitudini, voleri. [...] È il più importante anno della vita” (UPS I, 251-252).

Nel 1958, egli aveva spiegato alle novizie delle Figlie di San Paolo cosa significa questa trasformazione:

“Bisogna già essere religiose nella sostanza, prima di emettere la professione e il noviziato è quel gran mezzo

stabilito dalla Chiesa per compiere questa trasformazione. Non bisogna perdere né un giorno, né un'ora nel noviziato: tutto è prezioso, quel che viene detto, quello che viene dato, quello che viene insegnato, corretto, indicato; tutti i mezzi che si hanno in mano per l'aumento della grazia e per questa trasformazione. "Signore, create in me un altro spirito: Emitte spiritum tuum et creabuntur"; che siano creati esseri nuovi, esseri di Dio, totalmente di Dio. La trasformazione occorre sia profonda" (Fascicolo Meditazione del Primo Maestro alle novizie, 1958, p. 5).

Vivere questa tappa della formazione in Italia è una ricchezza che le parole non riescono illustrare nella sua totalità. Vedere, sentire e toccare tante cose, che in Brasile erano solo informazioni, è, per me, il più grande dono di quest'esperienza. Potrei dire che qui tutto parla e quello che ascoltiamo non potrebbe mai essere ascoltato in un'altra parte.

Vi dico il perché.

Nel mese di settembre siamo andati ad Alba per conoscere i luoghi storici della congregazione. Quale gioia quando ho sentito dire che eravamo già nel Piemonte! Piemonte di cui sentivo parlare prima di entrare nel seminario. Dopo, tutti i luoghi che non posso qui enumerare, ma che, ciascuno a suo modo, mi riempirono di gioia e di riconoscenza per l'azione di Dio per mezzo del Primo Maestro. Lasciando il Piemonte e tornando a Roma, il sentimento era di gratitudine.

Appenna finito questo Seminario, dobbiamo iniziare altra esperienza che, senza dubbio, sarà indimenticabile: seguiremo i passi di nostro padre San Paolo, cominciando dal porto dov'è arrivato come prigioniero fino a sua tomba. Immagino che sarà una grande opportunità di "conoscere meglio questo nostro padre" e riscalderà il nostro cuore.

Sono soltanto due esempi e avrei certamente molto di più da dire. Tanti paolini e tante paoline che pur non dicendo nessuna parola ci parlano della bellezza di nostro carisma e ci guardano con gli occhi pieni di speranza.

Impossibile non parlare anche di quelli che ci accompagnano come professori. Durante questi quasi tre mesi abbiamo avuto l'opportunità di trovarci davanti a paolini che parlano del nostro carisma e del nostro Fondatore con tanto entusiasmo che, il minimo che possiamo sentire, è il desiderio di conoscere sempre di più sul quello argomento.

Ogni professore, a suo modo, ci arricchisce enormemente, allo stesso tempo che ci fa vedere la grandezza della vocazione paolina e quanto è imperativo prepararci. Particolarmente posso dire che la mia concezione dell'essere paolino non è più quella che avevo prima di iniziare il noviziato.

Potrei fare delle citazioni che confermano ciò che dico, però non avendo tempo sufficiente voglio soltanto condividere due idee che mi hanno colpito: 1) la necessità di una preparazione affinché siamo veri predicatori nella cultura della comunicazione, cioè non soltanto riprodurre quello che altri dicono oppure scrivono, ma compiere la nostra missione di congregazione docente. 2) Il vero apostolato favorisce la vita di preghiera e, quando il nostro lavoro ci porta a non aver tempo o voglia di pregare, non può ormai essere chiamato apostolato. L'apostolato, come don Alberione l'ha inteso, è quello che Gesù opera in noi. E come si può dare questo senza autentica vita di preghiera?

Mi piacerebbe ancora evidenziare un ultimo argomento: l'importanza dell'equivalenza fra parole e azione, ossia la testimonianza. Permettetemi condividere un tratto di un *discorso del Papa Francesco al Dicasterio per la comunicazione*, nell'ultimo 23 settembre:

“Se voi volete comunicare soltanto una verità senza la bontà e la bellezza, fermatevi, non fatelo. Se voi volete comunicare una verità più o meno, ma senza coinvolgervi, senza testimoniare con la propria vita, con la propria carne quella verità, fermatevi, non fatelo. C'è sempre la firma della testimonianza in ognuna delle cose che noi facciamo”.

Fra tutte le lezioni, una, secondo me, è stata ragione di grande onore: studiare le normative della Società San Paolo avendo come professore don Teofilo Perez, uno dei responsabili per l'elaborazione dei testi. Egli ci ha fatto vedere l'importanza delle Costituzioni, così come don Alberione le vedeva: "occorre leggerle, meditarle, conformarvi i pensieri e la vita intera. Esse tracciano la particolare nostra vita per lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà" (UPS I, 44).

Dopo questo breve riassunto, soffermomi adesso sull'alcune sfide che percepisco nell'esperienza internazionale di noviziato, ma anche nella formazione in generale.

La prima, forse la più evidente, è quella della necessità di una formazione che ci prepari ad essere paolini per il mondo. L'attuale congiuntura della congregazione ci porta a pensare che diventerà sempre più comune la realtà di comunità internazionali<sup>1</sup>. Il nocciolo di questa sfida è il passaggio di una "multiculturalità" ad una "interculturalità". Non basta radunare paolini di diverse nazioni in una casa; ci vuole molto lavoro personale e comunitario nella ricerca di un'unità che, rispettando la diversità, formi comunità secondo il modello neotestamentario e siano "un solo cuore e una sola anima". Secondo me, l'interculturalità presuppone un sincero rispetto per la nazione che ci ospita, ossia, dobbiamo arrivare con il cuore e la mente aperti per vivere un'esperienza nuova e arricchente.

Un'altra sfida che vorrei condividere, e mi fa piacere che almeno due dei nostri relatori abbiano parlato di questo, è la necessità di creare nelle nostre comunità, non escluse le comunità formative, la cultura del silenzio. E ci domandano: perché? Benedetto XVI nel suo messaggio per la XLVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (2012) ci offre una chiara risposta: "Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto". Capitemi bene: non parlo di quel silenzio che talvolta trasforma le nostre comunità in sepolcri e i confratelli in "perfetti sconosciuti", ma quello che ci apre a ascoltare l'altro, capire le sue sofferenze e interessarci per sua storia.

---

<sup>1</sup> Padre Angelo Schettini, gesuita, ci ha parlato di "logica internazionale".

Soprattutto oggi che viviamo la cultura del digitale il conoscenza reciproco fra coloro che vivono insieme non può darsi per scontato. È necessaria più che mai un'educazione alla vera comunicazione. E anche qui ci aiuta Benedetto XVI nel sumenzionato messaggio:

“Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare, e questo è particolarmente importante per gli agenti dell'evangelizzazione: silenzio e parola sono entrambi elementi essenziali e integranti dell'agire comunicativo della Chiesa, per un rinnovato annuncio di Cristo nel mondo contemporaneo”.

Finendo, voglio riferirmi a più che una sfida, un'esigenza che si impone sempre di più: parliamo della testimonianza. Il professore Massimiliano diceva della mancanza di adulti che possano servire di riferimento ai giovani. Noi, giovani in formazione, abbiamo bisogno di paolini adulti che ci mostrino con la loro vita la bellezza della scelta che abbiamo fatto e ci permettano plasmare la nostra identità nei nostri confronti con loro. Don Renato Perino, nella sua relazione per occasione del primo Seminario per la formazione, già parlava di questo:

“È indispensabile che essi trovino in casa un'atmosfera calda di accoglienza, di testimonianza, di laboriosità, di ordine, di integrazione intellettuale, spirituale e apostolica che crei in loro un forte senso di responsabilità e di appartenenza”.<sup>2</sup>

Non siamo ingenui, aspettando trovare persone perfette nelle nostre comunità, e sappiamo bene che tutti, così come noi, hanno limiti. Ma speriamo trovare persone che fanno cammino e con chi possiamo contare nel nostro processo di formazione. “Obrigado!”

---

<sup>2</sup> Atti del Seminario Internazionale per la formazione, Ariccia, 12-23 ottobre 1994, p. 43.